

Il racconto di Kafka *Das Urteil* segna l'ingresso decisivo del suo autore in un universo letterario al quale era già evidente dagli scritti pubblicati in precedenza e dagli scritti privati che egli ambisse. Ancora dai diari è testimoniata la soddisfazione della riuscita ottenuta con la stesura di questo racconto. Le ragioni di tale successo restano tuttavia da individuare e sono del tutto intrinseche all'avventura della redazione, all'esperienza vissuta da Kafka e dal suo protagonista nella scrittura.

La trama del racconto è molto semplice: Georg Bendemann chiede consiglio al padre riguardo una lettera indirizzata ad un amico all'estero in cui gli racconta finalmente la verità riguardo alla sua vita in patria e al suo fidanzamento; ne consegue un duro confronto con il padre in cui i motivi del contrasto sono particolarmente sfuggenti ma portano ugualmente GB a prendere coscienza del vero stato delle cose e ad accettare la condanna emessa dal padre ad una morte per acqua.

Un punto di svolta è evidente nel racconto stesso e offre l'elemento di coincidenza tra il racconto e il dato biografico: la morte del protagonista non costituisce un fallimento, una caduta che imponga di ricominciare. La morte è parte della svolta e suo compimento: l'espiazione della condanna è adempiuta in una gioiosa e piena coscienza. Gioiosa esecuzione di cui è riconosciuta la necessità – coscienza in cui giace il segreto di questo racconto – perché abbia luogo una nuova nascita: quella di GB in una dimensione unicamente e eminentemente letteraria che si congiunge a quella del suo autore ad una scrittura del tutto nuova, ad una scrittura che si espande oltre i limiti della pagina e la cui verità non è imposta dall'esterno.

La coscienza testimoniata nell'esecuzione della condanna, nell'accettazione del verdetto, emersa dal confronto serrato con il giudice e padre di GB, permette che il punto di coincidenza tra la realtà di cui si porta garante il narratore e la parola scritta nelle innumerevoli lettere di cui i personaggi sono autori, dimensioni fino allora distanti, sia raggiunto. Quel punto si porta al di fuori di entrambi gli spazi scrittori, nel bagliore silenzioso di un'evidenza immediata.

La maggior parte del racconto si trova costretta nella parola scritta dei personaggi. Che siano le lettere del padre o del figlio, è noto della realtà diegetica solo ciò che quei segni lontani ci fanno sapere, solo le reazioni dei personaggi a quelle parole, nel cui confronto, tra parole e personaggi, la realtà è mantenuta in sospeso tra una verità e una menzogna indecidibili dall'esterno fino al momento finale che rende la distinzione non pertinente.

La parola lontana diviene l'unico evento fondamentale con il quale confrontare tutto il resto e in particolare l'esistenza dell'amico in Russia. Il confronto si impone, in un equilibrio precario tra la parola e la realtà, con la possibilità che questi non sia che l'altro di ogni scrittore e l'altrove di ogni scrittura, di GB e del padre, l'altro relegato in un luogo estraneo cui scrivere solo vane menzogne facendo così fallire la comunicazione o la verità usando la scrittura come un banale strumento.

O che l'amico-altro venga pienamente accettato, “L'uomo spinto in una sorta di extra-territorialità, *in der Fremde*, [che ha perso] il linguaggio con cui organizzava il mondo e la realtà in un universo di senso, e si apre, sporgendosi sull'abisso, all'avvento del vero.”¹ per il quale una nuova scrittura deve nascere e per il quale GB, una volta presane coscienza, oltrepassato l'inesistente confine tra scritto e reale, decide di raggiungere quel luogo di una nuova scrittura.

Con la decisione finale di GB muore l'illusione “realista”, di un vero e di un falso, buona per il padre, il vecchio, ma non per il nuovo che grazie al confronto si rende conto dell'errore. Il suo linguaggio non si mantiene più distante dalle cose tramite la menzogna (la lettera sincera) né passa più loro accanto, comunque senza aderire alla realtà, come aveva scrupolosamente fatto nel dialogo con il padre sviando ogni sua battuta e cercando di eludere il confronto.

Il padre mette il figlio di fronte alla situazione contraddittoria in cui si era rinchiuso con la lettera sulla quale è andato a chiedere consiglio. Lo scambio mette in atto in maniera irrevocabile il suo fallimento nel momento in cui GB denuncia l'atteggiamento del padre: “Commediante!”. L'errore è che la sua parola oramai debole si sia ripiegata e rifugiata sulla realtà, sull'evidenza: “Certo che ho fatto la commedia! Commedia! È la parola giusta!”. Una povera parola didascalica.

L'aderenza della parola all'evento che era rifiutata a priori da GB e nella quale ricade alla fine del

1 Franco Rella, *Soglie. L'esperienza del pensiero*, Anterem edizioni, Verona, 2011. p. 63.

confronto, fa sì che egli sia in un certo senso retrocesso allo stadio del padre che pensava di aver superato, sia inciampato nelle maglie che circondano il suo dominio e vi si sia invischiato. Avendo, seppur per errore, accettato in massimo grado la logica dell'unità tra parola ed atto non può che sottostare alla sentenza emessa dal padre e andare incontro alla morte per acqua.

La parola di GB non presupponeva, fino alla redazione della lettera che porterà alla sua morte, la coincidenza al referente, vi era quasi del tutto indifferente. Ma d'altro canto, anche la parola sincera, non avrebbe determinato alcun evento, ed in particolare la comunicazione del fidanzamento non avrebbe determinato l'amico in Russia ad un ritorno per i festeggiamenti del matrimonio. In pratica, non avrebbe comunque portato ad alcuna *ri-unione*.

Il fidanzamento, la maggior partecipazione alla dimensione propriamente vitale dell'esistenza, che l'amico all'estero ha quasi del tutto perso, sono incompatibili con il legame con l'amico – “Se hai amici simili, GB, non avresti dovuto fidanzarti.”² – che si pone unicamente nella dimensione della parola scritta, che abbiamo visto opporsi, per GB, in maniera netta allo spazio in cui si immergerà con il fidanzamento. Forse proprio perché l'altro esiste solo nella scrittura.

Il problema che il racconto affronta, non è solo il giudizio – che emerge solo nel finale e che effettivamente determina il parossistico svolgimento – ma prima di tutto la scissione – *Urteil*, scissione originaria. La scrittura è il luogo sia del giudizio che della scissione. Che la scrittura sia il luogo dell'*Urteil* non significa che questo ne sia il fine. Al contrario. Passando per l'*Urteil* bisogna intraprendere un percorso che porti il soggetto ad una nuova nascita

Cercare o creare la condizione indivisa in cui il soggetto si sottrae all'impensabile disperdente, e nel confronto con la vita e nell'esperienza intrinseca della scrittura, è uno degli obbiettivi principali cui è votata oltre all'imposizione della propria contingenza che la possa esimere dall'emissione di un verdetto e dalla sottomissione a dei valori. La coincidenza tra se stesso e l'altro-se stesso che esiste solo nella scrittura non può, coscientemente, non essere perseguita né tanto meno essere trascurata.

L'*Urteil* si impone come impasse della scrittura, la prima ed ultima e perciò stesso come condizione sola ed assoluta perché la scrittura sia.

2 Franz Kafka, *Op. Cit.*, p. 39.